

(P. Giuseppe Filandia)
COME UN SIMBOLO

Dovremmo sempre metterli qui, in prima pagina, i missionari che partono, perché quando un uomo esce dalla propria terra solo con la forza del Crocifisso che gli viene consegnato dalla Chiesa, porta con sé la libertà di tutti: è la libertà di donarsi fino in fondo, senza riserve, senza condizioni; la libertà di pensare prima agli altri che a se stessi impegnando le proprie risorse, la vita tutta, perché tutti facciano l'esperienza di un cammino di libertà; è la libertà del vangelo che libera nella verità di Cristo ogni uomo in ogni angolo della terra, anche il più sperduto, come l'isola nella quale ha sacrificato la vita il martire Giovanni Mazzucconi.

Sulle sue orme infatti si muove P. Giuseppe Filandia del PIME come P. Cesare Bonivento e P. Giulio Schiavi, quest'ultimo costretto da poco a rientrare per ragioni di salute, e con P. Giuseppe, mercoledì sera nella chiesa di Rancio, dopo una fiaccolata partita dalla casa del PIME, c'era tutta la comunità ecclesiale lecchese per la consegna del Crocifisso.

Sì, perché P. Giuseppe è uno di noi. Non lecchese di origine, ma lecchese di adozione e di spirito, perché partendo da questa nostra città per la terra di Papua, partendo con lo stesso spirito di chi l'ha preceduto fino al martirio, diventa lecchese nello spirito, lecchese per i valori che incarna, per il solco di vita nel quale si inserisce e che contribuisce ad approfondire per il legame tra noi e la Papua che così viene rinsaldato. Tant'è vero che sono le nostre coscienze ad essere toccate direttamente.

L'abbiamo voluto mettere qui, in primo piano, come un simbolo dei numerosi missionari e missionarie, laici e religiosi, che continuamente partono e ripartono da questa terra feconda di grazia, di chiamate e di risposte. P. Giuseppe è l'ultimo dal punto di vista cronologico, ma ricapitola in sé, nel suo slancio e nel suo rischio, nel suo dono e nel suo coraggio, tutta una storia, la storia dei nostri legami con la terra di Papua, che ha già visto molta generosità dei lecchesi e che attende di crescere ancora, con nuove tappe, progetti, persone.

E nel volto di P. Giuseppe vediamo i volti di tutti coloro che sono partiti col Crocifisso in mano, nella sua partenza sentiamo l'esigenza di ulteriori e più precisi gesti di libertà e di disponibilità, di altruismo e di comunione. È sull'onda di queste realtà che si misura la vera lecchesità, quella impastata di valori e costruita con la vita, quella che testimonia nei fatti il respiro universale della nostra terra perché vi si svolgono scelte che fanno andare alle radici del cuore e della vicenda umana.

Anche per questi motivi P. Giuseppe appartiene a noi ed accompagnandolo come abbiamo fatto prima con P. Cesare e P. Giulio, e con la schiera di quanti donano la vita agli altri nel segno della Croce, sentiamo che c'è ancora tanta speranza insieme a tante energie da spendere.